

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA

COMMENTO CAPITOLO 5

## CAPITOLO 5

### 5,1-11

#### **Gesù chiama i primi discepoli**

**1** Un giorno Gesù si trovava sulla riva del lago di Genèsaret. Egli stava in piedi e la folla si stringeva attorno per poter ascoltare la parola di Dio.

**2** Vide allora sulla riva due barche vuote: i pescatori erano scesi e stavano lavando le reti.

**3** Gesù salì su una di quelle barche, quella che apparteneva a Simone, e lo pregò di riprendere i remi e di allontanarsi un po' dalla riva. Poi si sedette sulla barca e si mise a insegnare alla folla.

**4** Quando ebbe finito di parlare, Gesù disse a Simone: «Prendi il largo e poi gettate le reti per pescare».

**5** Ma Simone gli rispose: «Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getterò le reti».

**6** Le gettarono e subito presero una quantità così grande di pesci che le loro reti cominciarono a rompersi.

**7** Allora chiamarono i loro compagni che stavano sull'altra barca perché venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono di pesci le due barche a tal punto che quasi affondavano.

**8** Appena si rese conto di quel che stava accadendo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: «Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore».

**9-10** In effetti Pietro e i suoi compagni, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, e tutti quelli che erano con lui erano rimasti sconvolti per la straordinaria quantità di pesci che avevano preso. Ma Gesù disse a Simone: «Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini».

**11** Essi allora riportarono le barche verso riva, abbandonarono tutto e seguirono Gesù.

### 5,1-3 - Un giorno Gesù ...

Quest'inizio di capitolo comunica che Gesù è attivo anche in giorni diversi dal sabato e così pure che l'ascolto della folla appare spontaneo,

desideroso di parole vere; a questo manifesto desiderio d'ascolto, Gesù non solo vi corrisponde, ma lo agevola assumendo, nel contempo, l'atteggiamento del maestro autorevole.

#### **5,4 - Gesù disse a Simone: Prendi il largo e gettate le reti per pescare**

*Duc in altum...*

Pare proprio significativo partire da questo celebre invito rivolto da Gesù a Simone, per soffermarci sulla chiamata dei primi discepoli. È chiaro dal contesto che il principale soggetto al quale è rivolta la parola è Simone, simpatico modo per introdurre, da parte di Luca, il primato del futuro Pietro nel Collegio Apostolico, ruolo fondato anche sull'essere stato il primo, secondo l'evangelista, dei discepoli scelti da Gesù.

Interessante che questo dialogo, dalle conseguenze immaginabili per Simone, avvenga in un giorno di duro lavoro, di scarso raccolto nonostante la fatica e, tuttavia, nessun mormorio per questo, ma generosità piena a prestarsi alle necessità del Maestro e poi a seguirlo, abbandonando tutto. Il fatto che ha determinato la scelta della generosa disponibilità di Simone, è stato il prodigio dell'insolita pesca, avvenuto sull'onda di due fattori: Gesù lo chiama in causa, e con lui gli altri, mostrandosi però attento alla loro realtà quotidiana, alle loro necessità, alla loro umanità e poi ponendo una richiesta di fiducia quale si ricava dall'invito: Prendete il largo ... che in chiave parenetica, esortativa significa l'invito ad andare oltre la propria situazione, a non perdere mai la speranza, ad aver fiducia. Il secondo fattore è l'atteggiamento di Simone di fronte all'invito di Gesù e al successivo miracolo, atteggiamento che si manifesta con due precisi connotati.

#### **5,6 - Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getterò le reti**

Più che una lamentela, fra l'altro giustificata non solo dallo scarso risultato della pesca precedente e dalla competenza di Simone per il lavoro che svolgeva, la frase di Simone appare come un rafforzativo della sua disponibilità a dare fiducia all'invito rivoltogli da Gesù, un'eco del carattere generoso del futuro Pietro.

**5,8 - Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore**

Simone, con meraviglia, avrebbe potuto lodare l'intuizione di Gesù circa il momento e il posto dove gettare le reti, invece egli comprende il vero senso di quel prodigio, soprattutto comprende che il Tu che ha davanti, un Tu che chiama Signore, (titolo usato verso Gesù dopo la sua Pasqua), è un Tu speciale verso il quale si può nutrire fede e fiducia.

Aderire a Gesù, accogliere con fiducia la sua parola, significa qualcosa di più di una compromissione: per Simone quella pesca miracolosa e il modo in cui avvenne, furono motivo di una presa di coscienza di sé e del suo stato di povertà spirituale.

Di fronte a Gesù, Signore, quella di Simone è l'unica posizione che il credente può assumere, non perché il Cristo desideri proporsi nella sua superiorità o perché è necessario evidenziare una distanza di ruoli, quella posizione appare piuttosto come la conseguenza che nasce a motivo dell'operato di una persona, Gesù, che chiama e opera in tutta gratuità e per sola amicizia. Con Simone, i suoi amici e soci, per simpatia fecero come lui.

**5,10 - Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini**

Letteralmente si può tradurre: da questo momento prenderai, conservandoli vivi, degli uomini; ci vuol coraggio a seguire Gesù, ma è un'adesione che rafforza la vitalità nostra e dei nostri simili.

**5,11 - Essi (...), abbandonarono tutto e seguirono Gesù**

Se da un lato il vero interlocutore di Gesù fu Simone, l'episodio letto, frutto di un'efficace sintesi redazionale, fa comprendere come la chiamata, similmente al mandato di Gesù, riguardava non solo Simone ma anche la cerchia di amici e soci nella quale egli si trovava.

L'ultima nota riguarda quell'abbandonarono tutto: questa generosità di adesione è in linea con il radicalismo evangelico di cui avremo modo di riconsiderarlo; per adesso, quel tutto, per quanto appare dal contesto, significò lavoro, casa, famiglia e prospettiva di orizzonte esistenziale.

**5,12-16**

**Gesù guarisce un lebbroso**

**12** Mentre Gesù si trovava in un villaggio, un uomo tutto coperto di lebbra gli venne incontro. Appena vide Gesù si gettò ai suoi piedi e lo supplicò: «Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi».

**13** Gesù lo toccò con la mano e gli disse: «Sì, lo voglio: guarisci!». E subito la lebbra sparì.

**14** Ma Gesù gli diede quest'ordine: «Non dire a nessuno quel che ti è capitato. Presentati invece dal sacerdote e fatti vedere da lui. Poi offri per la tua guarigione quel che Mosè ha stabilito nella legge. Così avranno una prova».

**15** Tuttavia la gente parlava sempre più spesso di Gesù, e molta folla si radunava per ascoltarlo e per essere guarita dalle malattie.

**16** Ma Gesù si ritirava in luoghi isolati per pregare.

**5,12a - Gesù si trovava in un villaggio, un uomo tutto coperto di lebbra gli venne incontro**

Ecco l'esempio di un povero che manifesta di aver colto ciò che è essenziale per la sua condizione: Gesù è la salute, che tradotto con parole pasquali significano il Signore è la salvezza.

Quest'essenzialità, quest'incontro che il lebbroso comprende essere risolutivo, lo portano a compiere due gesti inconsueti, proibiti.

**5,12b - Appena vide Gesù si gettò ai suoi piedi e lo supplicò**

Quello del lebbroso è un tipico gesto d'adorazione ma sorprendente perché rivolto ad un uomo; inoltre, nonostante il suo stato, si avvicina a Gesù, troppo per quello che allora era consentito ad un lebbroso. Gesù, non si sottrae a questa prossimità, in ciò coerente col suo atteggiamento manifestato al Giordano, dove non aveva avuto ritrosie a mischiarsi con dei manifesti peccatori, scelta questa che diventerà una costante del suo ministero pubblico.

**5,12c - Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi**

Questa è la preghiera tipo di chi si rivolge al Signore per bisogno; una preghiera piena di fede, di attesa fiduciosa, di abbandono alla volontà del Signore.

**5,13 - Gesù lo toccò con la mano e gli disse: Sì, lo voglio: guarisci!**

Alla precedente preghiera, Gesù manifesta un preciso intervento:

Egli accetta la trasgressione del lebbroso e vi corrisponde con un'altra deroga, toccando il lebbroso. È facile definirsi solidali con gli emarginati a parole e mostrare apparente comprensione, più complicato è andare di là di quel perbenismo che però, nei fatti, mantiene le distanze; ancora più difficile è sporcarsi le mani con chi è, per legge o condizione, lordo o ripugnante come nel caso della lebbra. Il tocco per un lebbroso, ieri come oggi, significa l'essere accolto da chi gli sta vicino, significa il sentirsi persona.

### **5,14 - Non dire a nessuno quel che ti è capitato. Presentati invece dal sacerdote e fatti vedere da lui**

Gesù dà al lebbroso guarito un ordine suddiviso in due tempi: il primo riguarda l'invito non pubblicizzare oltre il fatto.

La parte di questo comando pare di poterla individuare nel suo intento d'essere più un maestro della Divina Parola, della preghiera, e per questo eventualmente ricercato.

Con la seconda parte del comando, Gesù manifesta di non essere un trasgressivo per natura e così invita l'ex lebbroso a rispettare la norma prevista dalla Legge per chi guariva da una malattia contagiosa, dalla cui osservanza dipendeva poi il reinserimento del guarito presso la società; quest'invio poteva anche essere un segnale rivolto alla classe sacerdotale, in quanto guarigioni di questo tipo facevano parte delle promesse relative ai tempi messianici.

### **5,16 - Ma Gesù si ritirava in luoghi isolati per pregare**

In tutto il suo vangelo, Luca, per ben otto volte sottolinea l'amore e la fedeltà di Gesù alla preghiera.

Qualche nostro contemporaneo potrebbe rilevare che, date le potenzialità taumaturgiche di Gesù, quel suo ritirarsi era uno spreco di tempo e una mancanza nei confronti dei bisognosi; e però Gesù vive con serenità il suo stato e quello dei poveri alla luce dell'antica sapienza: c'è un tempo per pregare e un tempo per operare, c'è il tempo di Dio e c'è il tempo dell'amore al prossimo.

Senza queste precise scelte il rischio che Gesù correva era quello di cadere in un frenetico volontarismo con la conseguenza di vedersi trasformare in un mago o in uno sciamano; oppure di non comprendere

fino in fondo la volontà del Padre e il suo mandato.

La preghiera, i tempi dello spirito sono necessari e per l'implicita grazia divina che non sminuisce affatto le nostre potenzialità, anzi, e per comprendere il senso e i modi del nostro servizio alla comunità e alle sue vere necessità o priorità.

## 5,17-26

### **Gesù guarisce e può perdonare i peccati**

**17** Un giorno Gesù stava insegnando. Da molti villaggi della Galilea e della Giudea e da Gerusalemme erano venuti alcuni farisei e maestri della legge, i quali si erano messi a sedere attorno a Gesù. Dio aveva dato a Gesù il potere di guarire i malati.

**18** Mentre parlava, alcune persone portarono verso Gesù un uomo: era paralitico e giaceva sopra un letto. Volevano farlo passare e metterlo davanti a Gesù,

**19** ma non riuscivano a causa della folla. Allora salirono sul tetto di quella casa, levarono delle tegole e fecero scendere il letto con dentro il paralitico proprio nel mezzo dove si trovava Gesù.

**20** Vedendo la fede di quelle persone, Gesù disse a quell'uomo: «I tuoi peccati ti sono perdonati».

**21** I maestri della legge e i farisei cominciarono a domandarsi: «Perché quest'uomo bestemmia? Chi può perdonare i peccati? Dio solo può farlo!».

**22** Ma Gesù indovinò i loro pensieri e disse: «Perché ragionate così dentro di voi?

**23** È più facile dire: "I tuoi peccati sono perdonati", oppure dire: "Alzati e cammina!"?

**24** Ebbene, io vi farò vedere che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati». Poi si voltò verso il paralitico e gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e torna a casa».

**25** Immediatamente quell'uomo si alzò davanti a tutti, prese la barella sulla quale era sdraiato e se ne andò a casa sua ringraziando Dio.

**26** Tutti furono pieni di stupore e lodavano Dio. Pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose straordinarie».



## **Premessa**

A motivo della notorietà di questo miracolo, comunque sempre suggestivo e commovente per il suo carattere umano e spirituale, anziché analizzarlo con il solito metodo, se ne danno, tra i tanti possibili, due spunti di riflessione: uno per il fare e uno per l'essere.

a) La parola di Gesù, il suo ministero, il suo essere al servizio del potere di Dio (= JHWH) sono rivolti alla totalità – anima e corpo - dell'uomo, del povero, con tutti i rischi e le incomprensioni connesse; si potrebbe dire: alla totalità che è l'uomo, Gesù si propone come il Cristo totale, che dona tutto se stesso, in questo supportato dal mandato divino e dallo Spirito Santo.

Conseguenze per il discepolo: a questa Signoria totale del Cristo, che si fa tutto a tutti, si corrisponde con una risposta a tempo pieno, come fecero Simone e compagni, generosamente, come di solito si fa quando si è veramente convinti della scelta operata; questo pensiero non vuole condannare o allontanare chi non lo condivide, ma solamente definire il senso del fidarsi e dell'affidarsi a Gesù per quanto Lui opera su mandato divino.

L'amore che lo sottende e i bisogni dei poveri sono alla base della radicalità evangelica, dove però ci possono essere ampi spazi di libertà e misericordia, rispetto per tutti i tempi della persona che si lascia avvicinare dall'insegnamento di Gesù, purché si tenga sempre presente che la forza della comunione, dell'amicizia, la solidarietà del gruppo, o del movimento, attuate come quelle persone che si erano fatte carico di quel paralitico, sono esemplari.

Non si intende andare oltre il comportamento in oggetto e su quel che già si vive, ma di fronte a determinate povertà, quali si manifestano accanto a noi – i poveri saranno sempre con voi (cfr Mt 26,11) - la soluzione che risulta vincente, e per di più simpatica e commovente, pare sia proprio quella della comunione d'intenti e dei fatti; questo non significa banalizzare o sminuire l'azione di carità personale, in molti casi insostituibile nei rapporti quotidiani, significa invece affermare che di fronte ad un elevato numero di poveri o a determinati ostacoli, non tanto l'unione fa la forza, quanto piuttosto



l'insieme di più cuori fa un amore più grande ed efficace, più umano e divino, più creativo. Con tanti peccati perdonati e uomini liberati. «*Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli insieme!*» (Sam 132, 1).

- b) Questo miracolo dà inizio alle cosiddette cinque dispute galilaiche e alla polemica che si creerà attorno a Gesù da parte delle autorità. Al tempo di Gesù, per la fede ebraica, il perdono dei peccati era riservato solo a Dio; il popolo o i singoli potevano impetrarlo attraverso le offerte sacrificali presentate tramite il servizio sacerdotale. Questa nota fa comprendere lo stupore dei maestri della Legge e dei farisei. Per comprendere sino in fondo il senso di quel perdono e di quel miracolo, va ancora ricordato come fosse ritenuto molto stretto il legame tra il peccare e i suoi effetti esistenziali nella vita del popolo e delle persone; ecco perché pare di poter affermare che con la sua scelta e il suo dire, Gesù manifestava il suo mandato come finalizzato per la liberazione totale del uomo, con la priorità di eliminare la causa prima dello stato di povertà: il male, il peccato. Per Gesù, visto il potere di guarire i malati che Egli aveva ricevuto da Dio (cfr 17), sarebbe stato più facile e spettacolare operare la guarigione, ma sia la fede di quel gruppo di veri amici sia la priorità dello spirito e della libertà, ne sarebbero risultati trascurati e declassati.

Certo quella frase: «*I tuoi peccati ti sono perdonati*» provocò l'inizio di forti incomprensioni con le Autorità, ma per Gesù veniva prima il perdono dei peccati e poi la salute, prima la libertà totale dell'uomo e poi la propria incolumità.

«*Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia; nel tuo grande amore cancella il mio peccato*» (Sal 50).

## 5,27-32

### Gesù chiama Levi

<sup>27</sup> Più tardi Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Egli era infatti un esattore. Gesù gli disse: «*Vieni con me*».

<sup>28</sup> Allora Levi abbandonò tutto, si alzò e cominciò a seguirlo.

**29** Poi Levi preparò un grande banchetto in casa sua. C'era molta gente: agenti delle tasse e altre persone sedute a tavola con loro.

**30** I farisei e i maestri della legge mormoravano e dicevano ai discepoli di Gesù: «Perché mangiate e bevete con quelli delle tasse e con persone di cattiva reputazione?».

**31** Gesù rispose: «Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico; ne hanno invece bisogno i malati.

**32** Io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori, perché cambino vita.

**5,27 - Più tardi Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse: era infatti un esattore. Gesù gli disse: Seguimi!**

L'ultimo brano letto (la guarigione del paralitico) terminava con i presenti al fatto che, pieni di stupore, dicevano: «*Oggi abbiamo visto cose straordinarie*». Più tardi avvenne un'altra chiamata di Gesù, non più rivolta a un amico ma a un pubblicano, Levi – Matteo.

Due sottolineature. I pubblicani erano gli esattori delle imposte da parte del pubblico erario dell'Impero Romano; se tra gli stessi Romani non godevano di grande stima, in Israele erano semplicemente odiati, non solo per la loro mano lunga, ma soprattutto perché erano al soldo (venduti) degli oppressori di Roma. Per gli Ebrei dare del pubblicano a una persona era un'ingiuria pesantissima. Gesù chiama proprio uno di questi.

La seconda nota si riferisce proprio a questa particolare chiamata rivolta a un soggetto inqualificabile per l'opinione pubblica; orbene pare di poter affermare che per Luca, sia questa chiamata come quella rivolta a Simone e compagni, avvenute entrambi dopo un miracolo, fanno parte a pieno titolo non solo del piano di Gesù, ma da catalogare tra le cose straordinarie compiute da Gesù, comprese le generose risposte dei chiamati (cfr v. 32).

**5,28 - Levi abbandonò tutto, si alzò e cominciò a seguirlo**

A Luca piace proporre ai suoi lettori la generosità implicita in quel abbandonò tutto; come si è detto in passato, è lo stile che caratterizza la cosiddetta radicalità evangelica, è lo stile di chi ama in quanto amato

e, per Levi, perché non emarginato o discriminato per il suo stato sociale.

Queste sottolineature dell'evangelista a proposito della risposta generosa dei primi discepoli sono anche una sollecitazione rivolta ai suoi lettori (anni 70 -80 d.C.) affinché abbiano a proseguire nella loro testimonianza anche quando la realtà non è semplice, e le persecuzioni o i propri limiti, possono infiacchire l'impegno.

### **5,30 - Perché mangiate e bevete con quelli delle tasse e con persone di cattiva reputazione?**

Anziché gioire per una persona che cambia vita, che alla ricchezza assicurata preferisce il servizio ai poveri, e per questo cambiamento, probabilmente, dà una festa, ecco la mormorazione delle autorità ebraiche, che per il tratto delicato di Luca verso il Maestro, la descrive come rivolta ai discepoli di Gesù (in Matteo e Marco è Gesù il chiamato in causa).

È questa la seconda disputa, ma a Luca serve per far emergere non solo l'opera del Cristo, ma anche la sua personalità, il suo pensiero; dopo il perdono dei peccati, questo è la coerente logica, la fedele conseguenza da parte di Gesù: basta discriminazioni, basta primi della classe: senza il perdono non ci può essere vera giustizia, vera uguaglianza, vera libertà di scelta. Con il perdono dei peccati, per tutti ci può essere un'autentica speranza.

### **5,32 - Io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori, perché cambino vita**

La frase di Gesù è un po' iperbolica: come sottolineato in passato e come si vedrà in seguito, la missione di Gesù presenta i tratti di un mandato universale, di certo però Egli si manifesta con una spiccata predilezione per i malati, termine usato dal medico Luca per riferire la condizione di disagio esistenziale di chi è nel bisogno, nel peccato, disagio presentato come una patologia.

Questa frase rivela però la missione di fondo del ministero di Gesù: la conversione di chi si sente peccatore; il termine greco usato dall'evangelista per conversione, *eis metànoian*, indica un cambiamento di vita personale e senza tentennamenti, con un'adesione

risoluta, forte, in piedi direbbe don Mazzolari, senza paure di ammettere da un lato la propria povertà, e, dall'altro, di manifestare apertamente la propria scelta, la propria guarigione.

### 5,33-39

#### **La questione del digiuno: il nuovo e il vecchio**

**33** I farisei e i maestri della legge insistettero ancora con Gesù: «I discepoli di Giovanni il Battezzatore fanno spesso digiuno e ripetono preghiere; così fanno anche i nostri discepoli. I tuoi discepoli invece mangiano e bevono!».

**34** Gesù rispose: «Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano senza mangiare mentre lo sposo è con loro?»

**35** Più tardi verrà il tempo in cui lo sposo gli sarà portato via, allora faranno digiuno».

**36** Gesù disse loro anche questa parabola: «Nessuno strappa un pezzo di stoffa da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio, altrimenti si trova con il vestito nuovo rovinato, mentre il pezzo preso dal vestito nuovo non si adatta al vestito vecchio.

**37** E nessuno mette del vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare: così il vino esce fuori e gli otri vanno perduti.

**38** Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi.

**39** Chi beve vino vecchio non vuole vino nuovo perché dice: quello vecchio è migliore».

#### **Premessa**

Siamo all'interno di un gruppo di dispute tra Gesù e alcune autorità religiose; dopo quella sulla potestà di rimettere i peccati e la seconda che verteva sulle frequentazioni di Gesù, quella su cui si rifletterà di seguito riguarda l'osservanza dei precetti e precisamente quello del digiuno. In questa controversia non è solo Gesù che fa problema, ma il suo rapporto con la Tradizione ebraica e le norme che conseguono dall'appartenere al Popolo dell'Alleanza.

#### **33a - I farisei e i maestri della Legge insistettero ancora con Gesù**

Quando non desideriamo il vero confronto, nel quale il dialogo e il leale rispetto della diversità sono ricchezza e crescita per tutti, è l'insistenza sull'osservanza dei principi e sull'eventuale incoerenza di chi

abbiamo di fronte a determinare il passaggio dal confronto allo scontro, dove però ci si preoccupa di mettere di più in discussione l'altro che se stessi e la propria condotta. Considerato il clima in cui viviamo, nel quale l'altro sembra apparire sempre più un avversario, se non addirittura un nemico, il messaggio evangelico che Luca offre ai suoi ascoltatori appare molto attuale, come pure il modo di essere che Gesù presenta ai suoi interlocutori.

**33bc - I discepoli di Giovanni il Battizzatore fanno spesso digiuno e ripetono preghiere; così fanno anche i nostri discepoli. I tuoi discepoli invece mangiano e bevono!**

L'argomento della disputa trae spunto dalla trasgressione dei discepoli di Gesù riguarda al precetto del digiuno. Di per sé l'osservazione dei farisei e degli scribi è legittima e pregnante, considerata l'importanza di avere un'usanza, una tradizione comune determinata dalla religione che si professa e finalizzata a mantenere vivi il senso di una comune appartenenza e fedeltà a Dio e al suo popolo.

**34-35 - Gesù rispose: - Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano senza mangiare mentre lo sposo è con loro? Verrà il tempo in cui lo sposo gli sarà portato via, allora faranno digiuno**

Ai suoi interlocutori, Gesù risponde con una domanda e una conseguente riflessione che pare di poterle così interpretare: prima della comune osservanza è necessario saper cogliere i tempi e i perché di chi non ci sta; senza questa attenzione ci può essere solo l'accusa o l'obbligo indiscusso e dogmatico, ma poco consoni alla libera adesione dell'uomo. Gesù poi osserva che ci possono essere dei periodi o dei motivi dell'inosservanza del precetto ed è in un più vasto orizzonte che noi dobbiamo porre le nostre considerazioni. Il motivo che secondo Gesù depone a favore del comportamento dei suoi discepoli è il loro essere con lo sposo. Insieme alla categoria del Messia-Pastore era conosciuta anche quella del Messia-Sposo la cui immagine permetteva di comprendere la relazione tra Dio e il suo Popolo. In merito avevano parlato i Profeti e pure quello stupendo libro del Cantico dei Cantici. La conclusione della risposta di Gesù è quindi questa: secondo la

profezia di Isaia che Gesù aveva evocato a Nazareth sulla sua missione messianica, il suo tempo e ancor meglio la sua presenza, comportavano una grande straordinarietà sia in riferimento al passato come al futuro; Egli si identifica con lo Sposo con il quale non si può che dar corso ad una nuova vita, ad un nuovo modo di amare e di osservare gli impegni che ne derivano. Il tempo dello spozalizio è il tempo della gioia e della festa, che non significa di per sé l'anarchia o la trasgressione indiscriminata a piacimento dell'individuo o della coppia-comunità che sia, di certo l'osservanza della Tradizione non può che fondarsi sulla dinamica che la novità e la libertà del tempo dello Sposo-Messia comportano, oltre ad un'adesione convinta; il tutto poi alla luce dello Sposo e del suo modo di proporsi e di amare. Alla luce di Cristo, Agostino direbbe: «*Ama e fa' ciò che vuoi*» (da Trattato sulla 1Gv).

### 5,36–38

La parabola proposta da Gesù non fa altro che sottolineare quanto sopra detto e della quale si propongono due sottolineature. La prima riguarda l'inconciliabilità tra Giudaismo e Cristianesimo, tra il prima e dopo Cristo; questo non significa necessariamente rinunciare al dialogo o al reciproco rispetto, ma se le differenze ci sono, l'occultarle appare ipocrisia e vero ostacolo alla comprensione di ciò che ci può in altri ambiti accomunare e valorizzare.

La seconda sottolineatura riguarda la novità che è il Cristo, la sua persona come il suo mandato; sono elementi fondamentali che necessitano da una parte l'evitare qualsiasi strumentalizzazione della sua unicità e centralità nel campo della salvezza: In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati (At 4,12). Dall'altra è importante evitare confusioni di ruoli sullo specifico della Chiesa e dei credenti in riferimento a Gesù: Lui è la verità e nessuno la può possedere ma solo amare e servire nel prossimo.

Considerazione finale: alla novità che è il Cristo è necessario corrispondere con una radicale novità di vita e di sequela, senza calcoli e senza fondamentalismi come si fa in un amore universale.